

giovedì 24 luglio 2008

L'INCHIESTA

Inchiesta sulla 'ndrangheta: le mani dei Piromalli sul porto di Gioia Tauro, 21 arresti dall'inchiesta della Dda di Reggio Calabria

Le pressioni sui politici per avere la revoca del 41 bis per il capo cosca e perché a suo figlio venga concesso un consolato onorario

Il faccendiere del boss e Dell'Utri: «Prepariamoci per le elezioni»

di Enrico Fierro inviato a Reggio Calabria

Quando a metà aprile scoppiò lo scandalo, Marcello Dell'Utri negò tutto e parlò di «polverone preelettoriale». Lui in contatto con Aldo Micciché, un affarista in fortissimo odore di mafia inseguito da condanne per 25 anni e riparato in Venezuela? «Non lo conosco personalmente, ma l'ho sentito per telefono e l'ho messo in contatto con Barbara Contini». Bugie, grosse quanto i faldoni dell'inchiesta della direzione antimafia di Reggio Calabria (firmata dal procuratore Pignatone e dai pm Boemi, Pennisi, Prestipino, Di Palma e Maria Luisa Miranda) che ieri ha portato all'emissione di 21 ordinanze di arresto. Una fotografia drammatica degli affari delle cosche della Piana di Gioia Tauro, i Piromalli e i Molé, alleati da «cent'anni» ma ora in lotta tra di loro. Hanno in mano tutto i Piromalli, la politica, gli affari del Porto e i business internazionali. Il loro «consigliere» è proprio Aldo Micciché, 72 anni, ex segretario della Dc di Reggio negli anni Ottanta, poi consigliere provinciale a Roma, bancarottiere e truffatore. Per i pm, «è il simbolo del perfetto strumento a disposizione della cosca mafiosa. In teoria dovrebbe essere persona che qualunque altra timorata delle leggi dovrebbe tenere alla larga. Ed, invece, alla luce del tessuto relazionale del Micciché, nella realtà è proprio il contrario. Egli è il punto di riferimento di tutta una serie di personaggi che, consapevoli o meno, divengono funzionali allo scopo principale che l'indagato si prefigge: quello di incrementare la forza e l'efficacia del sodalizio di cui fa parte integrante».

devo mandare delle cose della gente di là, importanti per lui». «Tra poco arriva da te mio figlio Marco», dice Dell'Utri. Micciché: «Mandami le solite riviste. Ho ancora tre giorni di tempo e metterò delle azioni a nome di tuo figlio. Per quanto riguarda la faccenda del petrolio ti ho mandato tutto via mail». Poi i due parlano di politica, della collocazione dell'onorevole Ar-



Marcello Dell'Utri Foto Ansa

La telefonata: «Dammi la mail di Berlusconi gli devo mandare cose importanti»

Il senatore Dell'Utri fa parte a pieno titolo di questa «serie di personaggi». Conosce eccome Micciché, al punto di intrecciare affari petroliferi con lui e di affidargli addirittura le sorti di suo figlio Marco in procinto di trasferirsi in Venezuela. Il 12 dicembre 2007, 28 minuti dopo le nove di sera, Dell'Utri chiama Micciché in Venezuela. Il vecchio Aldo gli dice che presto ci saranno le elezioni, «ci dobbiamo preparare». Poi gli chiede una e-mail di Berlusconi, «gli

mando Veneto (avvocato storico del «casato» dei Piromalli, e deputato con più partiti), forse c'è una trattativa con lui per le prossime elezioni. Micciché ne è sicuro e dice che lui può garantire 40mila voti in tutta la provincia di Reggio. «Questo è importante», commenta Dell'Utri soddisfatto. Micciché replica che «quelli che gli possono dare la copertura completa, le cose nostre sono segrete, ricordate-



Gioia Tauro 1999: l'entrata del casolare, nascosta da tavole di legno scorrevoli con un congegno a scatto, dove si nascondeva Giuseppe Piromalli Foto Ansa

lo, sono le persone che tu hai ricevuto (Lorenzo e Gioacchino Arcidiaco ndr), mi hai capito o no?...che erano contro lui». Ma «si sono appiacciati», dice Dell'Utri. «No!... quali si sono abbracciati, si sono abbracciati il cazzo...». Finisce, per il momento, il discorso politico, e continua quello familiare. Micciché è raggianti per l'arrivo del figlio del senatore bibliofilo: «Si deve mettere a lavorare presto che

stiamo facendo cose serie e non dobbiamo perdere di vista il mercato dell'America latina». Ma cosa volevano i Piromalli da Dell'Utri? Esattamente quello che Micciché aveva chiesto ai suoi contatti di prima: l'allora Guardasigilli Mastella e altri esponenti politici (Tassone, Udc): la cancellazione del 41 bis, il carcere duro, per Giuseppe Piromalli, detenuto a Tolmezzo, e una sorta di salvac-

dotto per il figlio Antonio, attraverso la concessione di un consolato onorario («russo vietnamita, cinese, che cazzo sia», dice uno degli intercettati). Per questo da Dell'Utri volerà da Gioacchino Arcidiaco, uno dei componenti della cosca, già arrestato a gennaio per spaccio di droga e per detenzione abusiva di armi. Telefonerà e incontrerà più volte il senatore, «preparato» dal fido consiglieri Micciché.

«Gli devi dire che noi possiamo garantire Calabria e Sicilia (i Piromalli hanno buoni rapporti con i Santapaola di Catania e i mafiosi di Brancaccio, ndr): fagli capire che... il Porto di Gioia Tauro lo abbiamo fatto noi. Fagli capire che in Aspromonte e tutto quello che succede la sopra è successo tramite noi, hai capito?». Gioacchino ha capito ed è contento quando il faccendiere gli spiega che «Dell'Utri è l'anticamera di Berlusconi». E poi, «i comunisti» e quel Veltroni che nei comizi va dicendo che non vuole i voti dei mafiosi. «Hai capito? Questi hanno respinto ogni cosa». La mafia, notano i pm, «percepisce come una sventura il rifiuto dei propri voti da parte di una formazione politica», mentre altri partiti «entrati in contatto

Altra conversazione del «consigliere», ora con l'uomo del clan: «Fagli capire a Marcello che a Milano lo votiamo»

con loro, non solo non hanno rifiutato, ma in qualche caso hanno accettato tale tipo di appoggio, e li hanno sollecitati ad attivarsi». E allora vai con i «Circoli della libertà». «Bisogna incrementarli al massimo in modo tale da riuscire a fare, grazie alla riconoscenza del Senatore, ciò che loro intendono ottenere», è la linea di Micciché. Dell'Utri vuole voti e li avrà pure a Milano. «Fagli capire a Marcello

che lì c'è una torma di calabresi pronti a votarlo e tu vai lì a nome di questi». I Piromalli controllano l'ortomercato a Milano.

Cercavano appoggi i Piromalli, allarmati dalla guerra di mafia aperta con la storica cosca alleata dei Molé, con Pino al carcere duro le sorti della famiglia sono nelle mani del giovane Antonio, «un mafioso moderno», ma forse non in grado di reggere uno scontro durissimo. La cosca ha forti appoggi istituzionali, Micciché dal Venezuela, avvisato da due magistrati calabresi in pensione, sa di microspie messe nelle macchine dei suoi compari, parla di un membro del Csm amico suo, ma la guerra è dura. Quando il primo febbraio uccidono Rocco, l'ultimo del Molé a piede libero, Totò Piromalli pensa di trasferirsi in Venezuela. Micciché chiama anche Clemente Mastella, trova occupato, il Guardasigilli lo richiama. «Clemente mio, meno male... sto cercando di fare il possibile per aiutarti, vediamo se recuperiamo sul Lazio e su Roma...». Ma la lettura della trascrizione dell'intercettazione, scrivono i pm, «lascia intendere un certo imbarazzo del Mastella nell'apprendere chi sia il suo interlocutore. Certamente egli riconosce il suo interlocutore e, per la verità, proprio per questo è da ritenere con sicurezza che tende a chiudere al più presto la conversazione. La ragione di tale condotta è facilmente intuibile: egli, ormai al centro di una nota vicenda giudiziaria che lo vede iscritto nel registro degli indagati della Procura della Repubblica di Catanzaro, teme le conversazioni telefoniche che possano essere compromettenti». Il senatore Dell'Utri non è indagato, è persona informata sui fatti che però non ha ancora trovato il tempo (impegni parlamentari) di spiegare ai pm i suoi rapporti con Micciché e chiarire i motivi dell'incontro, dato per certo dai pm, con Antonio Piromalli. Ora le carte dell'inchiesta che lo riguardano sono state trasferite a Palermo e il senatore sarà nuovamente sentito appena le Camere chiuderanno per le ferie. Questa volta avrà il tempo.

Doppia fumata nera, la destra blocca la Rai su Saccà e Vigilanza

Cappon propone Del Noce a Raifiction, Pdl e Lega impediscono il voto. Intercettazioni, gli «affari» di Urbani: «L'azienda, una cloaca»

di Luca Sebastiani / Roma

NON DECIDERE. È la nuova trincea ostruzionista che la maggioranza di destra ha messo in piedi per difendere la man bassa sulla Rai. Far mancare il numero legale, boicottare il voto e lasciare tutto com'è. Non decidere del trasferimento di Saccà dopo l'affare imbarazzante che l'ha coinvolto. E non decidere neanche sulla Commissione di Vigilanza che da mesi è senza presidente. Cosa importano gli interessi del paese, o se la Rai sembra una «cloaca», parole del consigliere Giuliano Urbani. L'importante è salvare i propri uomini.

Così ieri è andata in scena l'ennesima giornata nera del servizio pubblico radiotelevisivo. In due atti. Il primo a Viale Mazzini dove era convocato il Consi-

Il consigliere Rai avrebbe approfittato dell'amicizia con Saccà per far parte del progetto Pegasus

glio d'amministrazione per decidere del trasferimento del direttore di Raifiction. La settimana scorsa, nel medesimo consenso, la missione dei cinque consiglieri di maggioranza era quella di «salvare il soldato» Saccà. Il Direttore generale Claudio Cappon aveva presentato una relazione in cui si chiedeva il licenziamento del direttore della fiction «per le gravi violazioni accertate e il notevolissimo dan-

no arrecato all'azienda». Il riferimento era all'affare delle intercettazioni telefoniche che avevano portato la procura di Napoli ad aprire un fascicolo. Nelle conversazioni finite sulla stampa, il direttore della fiction conversava al telefono, tra gli altri, con Silvio Berlusconi di attrici da collocare, degli equilibri politici in Rai e di un progetto dello stesso Saccà di mettersi in proprio. Nel campo della fiction «per le gravi violazioni accertate e il notevolissimo dan-

no arrecato all'azienda». Il riferimento era all'affare delle intercettazioni telefoniche che avevano portato la procura di Napoli ad aprire un fascicolo. Nelle conversazioni finite sulla stampa, il direttore della fiction conversava al telefono, tra gli altri, con Silvio Berlusconi di attrici da collocare, degli equilibri politici in Rai e di un progetto dello stesso Saccà di mettersi in proprio. Nel campo della fiction «per le gravi violazioni accertate e il notevolissimo dan-

no arrecato all'azienda». Il riferimento era all'affare delle intercettazioni telefoniche che avevano portato la procura di Napoli ad aprire un fascicolo. Nelle conversazioni finite sulla stampa, il direttore della fiction conversava al telefono, tra gli altri, con Silvio Berlusconi di attrici da collocare, degli equilibri politici in Rai e di un progetto dello stesso Saccà di mettersi in proprio. Nel campo della fiction «per le gravi violazioni accertate e il notevolissimo dan-

no arrecato all'azienda». Il riferimento era all'affare delle intercettazioni telefoniche che avevano portato la procura di Napoli ad aprire un fascicolo. Nelle conversazioni finite sulla stampa, il direttore della fiction conversava al telefono, tra gli altri, con Silvio Berlusconi di attrici da collocare, degli equilibri politici in Rai e di un progetto dello stesso Saccà di mettersi in proprio. Nel campo della fiction «per le gravi violazioni accertate e il notevolissimo dan-

no arrecato all'azienda». Il riferimento era all'affare delle intercettazioni telefoniche che avevano portato la procura di Napoli ad aprire un fascicolo. Nelle conversazioni finite sulla stampa, il direttore della fiction conversava al telefono, tra gli altri, con Silvio Berlusconi di attrici da collocare, degli equilibri politici in Rai e di un progetto dello stesso Saccà di mettersi in proprio. Nel campo della fiction «per le gravi violazioni accertate e il notevolissimo dan-

no arrecato all'azienda». Il riferimento era all'affare delle intercettazioni telefoniche che avevano portato la procura di Napoli ad aprire un fascicolo. Nelle conversazioni finite sulla stampa, il direttore della fiction conversava al telefono, tra gli altri, con Silvio Berlusconi di attrici da collocare, degli equilibri politici in Rai e di un progetto dello stesso Saccà di mettersi in proprio. Nel campo della fiction «per le gravi violazioni accertate e il notevolissimo dan-

CASO CONTRADA

Il sostituto procuratore dà parere favorevole alla scarcerazione

Il sostituto procuratore generale Ugo Ricciardi di fronte ai giudici del Tribunale di sorveglianza di Napoli ha dato parere favorevole alla scarcerazione di Bruno Contrada, l'ex funzionario del Sisde che sta scontando una pena a 10 anni di reclusione per concorso esterno in associazione mafiosa nel carcere militare di Santa Maria Capua Vetere. La notizia è stata riferita ieri da Giuseppe Lipera, l'avvocato difensore dell'ex 007: «Il pg ha espresso parere favorevole alle istanze di differimento della pena». La richiesta del procuratore è stata fatta ai giudici del Tribunale di sorveglianza di Napoli, ora riuniti in camera di consiglio per la decisione. Contrada era presente in aula ma è stato riportato nel carcere militare. Ha reagito alla richiesta del procuratore «come un totem», ha raccontato il suo avvocato, «vuole aspettare l'esito della decisione. Adesso aspettiamo i giudici», ma «per la prima volta ha sottolineato l'avvocato - un magistrato, con un parere autorevole ha capito la situazione e nelle sue parole ha riconosciuto sia i problemi di salute che quelli legati all'anzianità, 77 anni, del mio assistito». Molte sono state le istanze di scarcerazione, differimento pena o arresti domiciliari, per motivi di salute e di età presentate dai difensori di Contrada che ritengono non compatibile con il suo stato la detenzione in carcere. Finora sono state tutte rigettate dal giudice di sorveglianza del carcere di Santa Maria Capua Vetere o dal tribunale di sorveglianza. È però la prima volta, che un sostituto procuratore generale si pronuncia in suo favore.

DE MAGISTRIS

Il Csm vota all'unanimità: sarà giudice a Napoli

Luigi De Magistris sarà trasferito a Napoli dove svolgerà funzioni di giudice. Lo ha deciso il plenum del Csm all'unanimità, approvando la proposta presentata dalla Terza commissione, competente per i trasferimenti. Il magistrato, fino ad oggi pubblico ministero a Catanzaro, deve lasciare la sede calabrese e le funzioni requirenti a seguito della sentenza della sezione disciplinare che lo condannò nel gennaio scorso, infliggendogli la sanzione della censura e la pena accessoria del trasferimento di sede e di funzioni. Il verdetto del tribunale delle toghe è stato confermato negli scorsi giorni dalle sezioni unite civili della Cassazione e la Terza commissione aveva scelto la destinazione di De Magistris a Napoli come giudice, tenuto conto che il magistrato aveva indicato proprio questa tra le sue preferenze in una nota inviata a Palazzo dei Marescialli il 18 luglio scorso. A difesa del magistrato si schiera Antonio Di Pietro, che così commenta: «De Magistris, Forleo... è il vecchio che ritorna. Il vecchio modo di sistemare coloro che non vogliono subire supinamente la legge del più forte. Noi dell'Idv - conclude l'ex pm di Mani Pulite - esprimiamo solidarietà a questi magistrati perché sappiamo che anche per loro sta valendo il detto "fai il tuo dovere e pagane le conseguenze"». Molto probabilmente De Magistris prenderà servizio a Napoli solo in settembre, dopo le vacanze.

Proteste per lo stallo sulla Commissione La radicale Beltrandi «occupa» la sala Oggi si riconvo-